

Libro di Francesco D'Adamo

Nel nome di Iqbal



Il ragazzo pakistano ucciso con due colpi di fucile

Nel nome di Iqbal. E di quanti, giovanissimi come lui, hanno immolato la propria vita e continuano a farlo per un malinteso senso della vita stessa, di cui il pianeta sembra farsi sempre più il mostruoso imbonitore. Ma, il pianeta è fatto di uomini, non tutti buoni da una parte e cattivi dall'altra: esseri umani che sbagliano perché vittime di realtà sociali, economiche, «religiose», deviate e devianti. Non si sa quando finirà la spirale degli odi e degli orrori che gli uomini sembrano volersi infliggere l'un l'altro e per i quali si cercano gli alibi delle ideologie e delle ragioni politiche. E così assistiamo giorno dopo giorno, quasi impietriti dall'indifferenza, cui i media ci hanno assuefatto, a tante storie di Iqbal. Ma quella,

forse ormai datata (circa 7 anni fa) di questo dodicenne ragazzo pakistano ucciso con due colpi di fucile ravvicinati, una domenica di Pasqua, all'uscita dalla chiesa, pur avendo fatto come altre storie/spettacolo il giro del mondo, magari per essere rapidamente dimenticate, ha qualcosa in più: la forza della ribellione contro lo sfruttamento e la violenza. Venduto già dai genitori a quattro anni era costretto a lavorare in condizioni disumane, incatenato, chino sui tappeti, per poche rupie al giorno. Fuggito, si era unito al leader del Fronte di Liberazione dal lavoro vincolato, era diventato un militante, aveva portato la sua storia e la causa di tanti ragazzi come lui, in tutto il mondo; proprio in nome suo è stata istituita la «Giornata nazionale contro lo sfruttamento del lavoro minorile» che, tuttavia, appare tristemente in aumento. E per questo suo coraggio, Iqbal non poteva vivere. Morto, ma non sparite la sua forza e le sue idee che diventano inchieste, lotte, riforme e anche libri. Li-

bri come quello che Francesco D'Adamo, milanese, ha scritto, per fissare con la colla delle parole scritte che fanno il giro del mondo, la storia di questo ragazzo-simbolo (Storia di Iqbal, edizioni «El»). D'Adamo che è stato a Messina nel circuito degli scrittori che Daniela Bonanzinga ha portato in città per raccontare tante storie, è un autore che ha cominciato con il noir e la scrittura per adulti (suoi sono «Lupo Omega», «Mille pezzi al giorno», «Overdose»), ma si è in seguito, forse anche per il fatto di essere

docente, dedicato alla letteratura per ragazzi, una fascia molto delicata di un'utenza alla quale le storie fantastiche o denunciatarie devono essere porte in maniera molto più complessa che ai più piccoli.

Per Iqbal, D'Adamo ha raccontato di avere sentito l'imperativo categorico di farsi testimone di questa storia: da scrittore naturalmente e quindi «manipolando» realtà e fantasia. La stessa morte di Iqbal, così brutale nella realtà, appare «addolcita» nel racconto perché detta attraverso filtri narrativi che, se non l'annullano certamente, la rendono più vaga, meno orrorosa. Forse un modo per parlare di una scomparsa dolorosa, ma dovuta in nome di un ideale alto ed importante. L'incontro con D'Adamo, avvenuto il 6 aprile scorso, ha vissuto momenti interessanti sia alla scuola media «S. Francesco di Paola» in rete con l'Istituto tecnico per il turismo «Antonello» e la scuola media «Gallo», sia nella sede dell'«Antonello», dove si è voluta allestire una colazione esotica ed affrontare tutti insieme la discussione sulla realtà extracomunitaria della nostra città. Iqbal: per guardarci intorno e non girare lo sguardo di fronte al piccolo schiavo di casa nostra.

Patrizia Danzè

**Proseguono
gli «Incontri
con l'autore»
organizzati
dalla libreria
«Bonanzinga»:
happening
con gli
studenti**